

*A tergo*: Excellentissimo domino ac Serenissimo Principi, amico nostro carissimo, domino Antonio Grimani Venetiarum Ducis inclyto.

Episcopi, Præsbyteri et Diaconi, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales.

160 *Copia di una lettera venuta di Roma, data a dì 5 Dezembro 1521, scritta per Hironimo Bonfio a suo barba.*

El Pontifice, hessendo Dominica, che fo a dì 24 dil passato, a la Magliana, hebbe la nova di l'aquisto de Milano, et per alegrezza quella sera cenò poco, la notte non dormì. Il Luni, a dì 25, vene a Roma da poi manzare, e per la via senti freddo, talmente che caminò alquanto a piedi fin se scaldò. Stete tutto quel giorno in piaceri; fono fatti fochi per alegrezza; cenò; la notte hebbe inquietissima. Il Marti si levò, et vestito senti freddo. Si puose al letto, li vene caldo assai fin a hore sie di note. Il Mercore simelmente hebbe febre, la qual pospose più di tre hore, in modo che li medici judicono esser stata effimera et che non dovesse più tornar la febre: li deteno da mangiare. Subito havuto il cibo, li saltò la febre; la notte fu inquietissima; il Zobia fo il simile, cussi il Venere, non hebbe mai accidente alcuno, salvo un poco di doglia di testa, et nel principio del freddo vomitava flegma assai. Il Venere li deteno un serviciale, che altro prima non li haveano fato, tanto poco stimavano il male; li vene una ambascia piccola, però fo judicato esser stato causa il serviciale. Sabato li deteno una dragma de aloe lavato, et quatro hore da poi li deteno la manna. Questa medisina pocho lo mosse; li vene la febre zercha a hore 23 con freddo sempre, poi nel caldo. Circa hore 6 li vene uno accidente, che durò circa due hore, che mai parlò, nè mai li trovano polso. Li medici, uscito di quello accidente, in declinatione de la febre lo cibono; dormite quietamente. La Dominica mattina lo trovano, dicono, senza febre; mangiò, stete di bona voglia, parlava molto et di piacevoleze. Sua Santità se aveva confessato il Venere, quando ebbe il primo accidente, da poi il serviciale; stete di bona voglia tuta Dominica fin hore 2 di note fo a dì primo di questo, a la qual hora li pigliò la febre con grandissimo freddo, et si perse molto in quel freddo, li vene uno sonno grandissimo; passato *etiam* il freddo li continuò il sonno; parlò poco. Verso hore sei li vene lo accidente solito, lo quale li durò finchè morse, che fo a hore 7 e un quarto. *Requiescat in pace.*

Fin hora in Roma non è seguito scandalo alcuno di momento. Li corsi di Trastevere tentono sachizar li zudei; a Piazza judea sono morti credo quatro et non feceno danno alcuno. Una cortesana fo sachizata et un spadaro, et morti doi zaffi. Fin hora altro scandolo non zè, ognuno lavora; vero che le botege non stanno tutte aperte, nè fanno la mostra de le robe sue come sogliono; ma tengono le porte aperte e dentro lavorano. Se ha dito ozi che è stà morto uno episcopo de uno schioppo; non so se serà vero. Se dice aveva rissa con Ursini. Ogniuno porta arme. Sono venuti più di cinquanta milia homeni in Roma da novo. Verrà questa sera il signor Camillo Orsino in Roma et il signor Renzo; non si teme nè si pensa vogliano far male alcuno. Questa sera si aspetta il reverendissimo Voltera; alcuno cardinale ancora è venuto di quelli erano fora, nè il Cortona. Si aspetta il reverendissimo Medici, et si judica che lui sarà Papa.

Si levò fama che 'l Pontefice era stato avelenato, et fo incolpato il marchexe Bernardo Malaspina; et heri matina, che lui era ito fora a la vigna de' Medici a piedi, vero che haveva un servitor con il cavallo, ritornandosi con il cavallo a Roma a piedi fo pigliato. Vero che quando vide venire quatro armati a cavallo corendo, lui montò a cavallo et li aspettò et pose mano a la spada, perchè il capo di quelli era suo inimico; ma quando li disse per parte del Colegio che riponesse la spada che era suo prigionie, ubbedite; fu posto in Castelo. Ogniuno judica che sia in errore. Quelli che lo examinano sono li reverendissimi Monte, Siena, Piccolomini et . . . Loro non lo hanno fatto prendere. Il conte Hanibale Rangon lo mandò a pigliare, perchè li fo ditto che fuziva; se non harà fallito, non li mancherano amici. Vien ditto che fra il conte Hanibal et lui Marchese è qualche inimicitia. Non si sa certo che 'l Pontefice sia morto da veneno; fo aperto. Maistro Ferando judica sia stato venenato; alcuno de li altri non è di questa opinione. Maistro Severino che lo vide aprire, dice che non è venenato. Il Speron e maistro Arcangelo mai judicono fosse veneno; ma alcuno di loro non fono a vederlo aprire. Fin qui Siena non fa mossa alcuna, nè Fiorenza, nè se ne parla, nè se dubita. Dio faccia che le cosse vadano pacifiche! Doman si cominciano le exequie; vi darò aviso di giorno in giorno di quanto saperò. Ogni zorno li reverendissimi Cardinali vano in palazzo, fanno li soi paramenti, tutti vanno benissimo accompagnati, ognuno dice la sua. Staremo a vedere.

Di Roma, el dì 5 Decembre 1521.

HIRONIMUS.